

# LA MORTE TEORETICA DI DIO



Altro fraintendimento possibile, del resto, al di là del mero aspetto quantitativo fattuale, sarebbe ricercare il significato proprio dell'annuncio nietzschiano nel manifesto cambiamento *qualitativo* della fede. Non c'è dubbio: la fede prima di Nietzsche e la fede dopo di lui non possono in alcun modo essere considerate le stesse.

Il credente di oggi può anche credere nello stesso Dio del credente di ieri, ma di certo in modo completamente diverso: i *contenuti teoretici* e *morali* si svuotano, mentre al tempo stesso le *formalità pratiche* e *cerimoniali* aumentano; il *significato* di un Dio amorevole e misericordioso scompare, ciononostante il *significante* permane, vuoto ed indefinito come un guscio. Simili «metamorfosi fideistiche», però, si sono verificate già più volte nel corso della storia, dunque non è a questo livello meramente storico che opera l'annuncio nietzschiano sulla morte di Dio.

Secondo la nostra prospettiva, con Nietzsche, lungi dal morire *realmente*, Dio muore piuttosto *teoreticamente*, per due motivi: primo, perché viene finalmente formulata una *genealogia*

dell'idea di Dio, laddove invece tradizionalmente la discussione sulla sua esistenza o inesistenza persisteva su un piano in tutto e per tutto *teologico*; secondo, perché, a seguito di questa «vivisezione» cinica e disillusa, Dio viene declassato da *ente* – supremo ovviamente – a *concetto*.

Sofferamoci sul primo motivo: una genealogia dell'idea di Dio come quella formulata da Nietzsche – la quale supera, per completezza e radicalità, quella dei suoi (pochi) predecessori, come Hume, Meslier, etc. – segna un punto di rottura definitivo nella storia dell'ateismo. Prima di Nietzsche, lo sforzo degli autori definibili «atei» consisteva nel demolire prepotentemente, o smantellare minuziosamente, le numerose e fantasiose dimostrazioni dell'esistenza di Dio – negandone la consequenzialità, la validità dei presupposti, l'incoerenza pratica, etc. Eppure, queste contro-dimostrazioni, per quanto potessero sul momento risultare efficaci, non erano mai definitive, poiché lasciavano aperto il campo ad ulteriori nuove dimostrazioni dell'esistenza di Dio. Si trattava, insomma, di una sorta di dialettica, nella quale il momento positivo era rappresentato dalle dimostrazioni dei teologi, quello negativo dagli smascheramenti dei pensatori atei.

Nietzsche interrompe questa *Aufhebung* teologica. Egli mostra, infatti, il meccanismo psicologico e culturale che sta alla base dell'idea di Dio e conclude che siffatta idea non può che essere un'*illusione* – un'*illusione umana, troppo umana*. In questa prospettiva, si rivela totalmente inutile continuare a dibattere animosamente sull'esistenza di Dio, poiché, per definizione, un'*illusione* è qualcosa che non esiste di per sé, ma la cui esistenza viene creduta come vera.

Per usare una metafora efficace, sarebbe come continuare a discutere dell'esistenza reale di un ologramma dopo aver scoperto il meccanismo di proiezione che ne permette l'apparizione: l'immagine resta, ben visibile come lo era prima; il suo significato, invece, muta radicalmente.

*Un tempo si cercava di dimostrare che Dio non esiste, – oggi si mostra come ha potuto avere origine la fede nell'esistenza di un Dio, e per quale tramite questa fede ha avuto il suo peso e la sua importanza: in tal modo una controdimostrazione della non esistenza di Dio diventa superflua. Quando una volta si erano confutate le prove addotte □per dimostrare l'esistenza di Dio□, restava sempre il dubbio che si potessero trovare ancora prove migliori di quelle già confutate: a quel tempo gli atei non erano capaci di far tavola rasa.*

Possiamo così passare al secondo motivo di quella che potremmo definire la □morte teoretica□ di Dio: se egli viene declassato, come abbiamo già detto, a concetto illusorio, e se del resto tutti gli altri concetti adoperati dall'uomo non sono, in ultima analisi, che illusioni anch'essi, allora si può ben dire che la morte di Dio coincide con la fine della sua absolutezza ontologica, con il suo spodestamento dal trono della gerarchia assiologico-esistenziale.

La morale, la politica, l'arte, la scienza, etc. le quali in precedenza derivavano e dipendevano direttamente dalla religione, e dunque da Dio, divengono autonome ed equipollenti fra di loro – equipollenti anche alla religione stessa. Credere in Dio non è più un presupposto fondamentale dell'agire morale, politico, etc. bensì soltanto una possibilità tra le altre: si può credere in Dio come si può credere alla Rivoluzione, all'Arte, alla Nazione, etc.

La morte di Dio e, dunque, realmente considerabile come uno spartiacque nella storia dell'umanità: prima di esso, troviamo le già citate vicissitudini e idiosincrasie del *nichilismo morale*; dopo di esso, invece, soltanto lo spaesamento conseguente alla caduta di ogni punto di riferimento che proprio il *nichilismo morale* forniva all'uomo – «via da tutti i soli». E una condizione nuova, eccezionale, sconvolgente: il processo storico – che chiameremo d'ora in poi «ciclo assiologico» – nel quale ai vecchi valori se ne sostituivano sempre di nuovi si interrompe, lasciando l'uomo disorientato. Nietzsche stesso, del resto, afferma che

*tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, a una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!*

Ecco in tutta la sua tragicità compiersi l'avvento del *nichilismo* – un avvento inevitabile, inarrestabile, necessario:

*Cio che io racconto è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che viene, ciò che non può più venire in altro modo: l'insorgere del nichilismo. Questa storia può essere narrata già ora [nell'autunno del 1887, n.d.A.]: perché qui e all'opera la stessa necessità. Un tale avvenire parla già per cento segni, questo destino si annuncia ovunque: già tutte le orecchie sono tese per questa musica dell'avvenire. Tutta la nostra cultura europea si muove già da gran tempo con un tormento e una tensione che cresce di decennio indecennio, come se tendesse a una catastrofe: inquieta, violenta, impetuosa: come una corrente che vuol giungere alla fine, che non riflette più, che ha paura di riflettere.*

Compresa in questo modo l'irreversibilita del processo –  
□perche il nichilismo e la logica, pensata sino alla fine, dei  
nostri grandi valori ed ideali□– la domanda fondamentale non  
sara piu: □come si puo evitare il nichilismo?□, ma piuttosto:  
□come deve porsi l'uomo di fronte ad esso?□.

Nel rispondere a questa domanda, Nietzsche ha ben messo in  
mostra la sua capacita allo stesso tempo *diagnostica* e  
*profetica*: come un buon medico e in grado di prevedere il  
futuro decorso della malattia a partire dai sintomi attuali,  
Nietzsche preannuncio le molteplici reazioni che l'uomo  
avrebbe avuto nei due secoli successivi di fronte all'avvento  
del nichilismo, basandosi semplicemente sulla diffusa  
condizione di *décadence* che aveva sotto gli occhi. Nel  
prossimo paragrafo descriveremo e analizzeremo proprio questi  
moltipli *nichilismi* preannunciati da Nietzsche.